

ANNO XLII - N. 10 - 10 MAGGIO 1991

i viaggi

di Repubblica

MALTA

L'isola dei cavalieri

Nel crocevia del Mediterraneo, dai bastioni della Valletta alle spiagge di Gozo

MONDO

M A L T A

L'Ordine regna a Malta

DI CARLO CAMBI

SULLE TRACCE DEI CAVALIERI ALLA SCOPERTA DE LA
VALLETTA, IL CUORE DEL MEDITERRANEO DOVE S'IN-
CONTRANO LA CIVILTÀ EUROPEA E QUELLA ARABA.
UN ARCIPELAGO DI STORIA, SUGGERZIONI E NATURA

Monsieur Marcel s'aggira timido nella cappella dei Francesi. Ha la mente ingombra di domande, il cuore carico di speranze e d'orgoglio. Si rivolge alla guida che non capisce. "Bon - sbotta - je cherche un chevalier". Dalla tasca spunta un sigillo consunto dal tempo con la croce a otto punte. Spiega: era di un mio avo. Voglio sapere se è sepolto qui, voglio sapere di lui. Calpesta, come tutti, con intimorita deferenza il pavimento della Co-Cattedrale di San Giovanni. Sotto quei preziosi marmi intagliati, che sembrano un immenso Bukara, riposano da secoli e nei secoli i delfini della migliore aristocrazia europea. Sono le tombe dei Cavalieri, i difensori

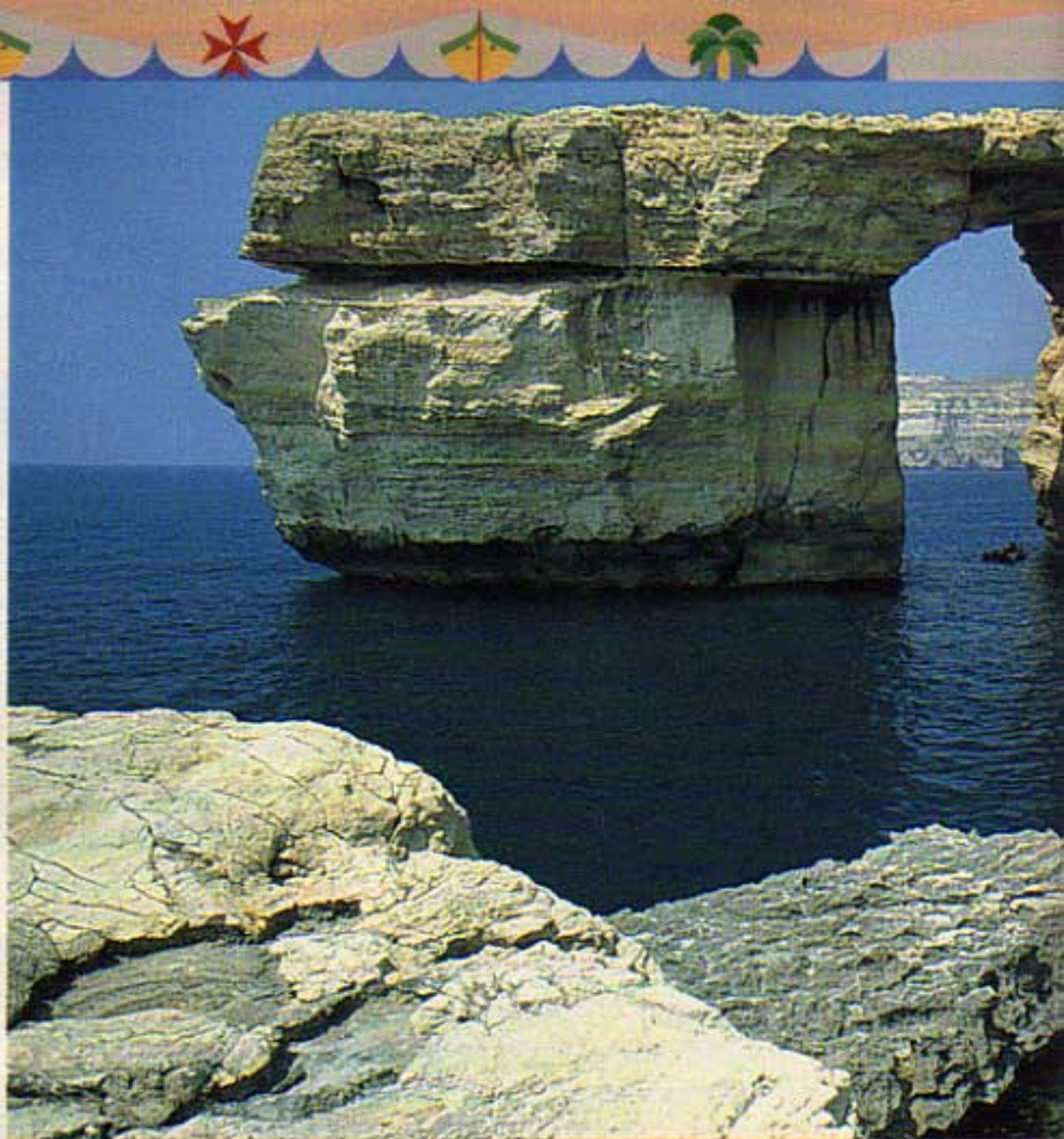
della Fede, gli ospedalieri, i monaci-soldati eternamente sospesi tra la Storia e la leggenda. Qui, al centro del Mediterraneo, la civiltà occidentale e quella araba s'incontrano come la trama incrocia l'ordito dei leziosi e preziosi merletti di Gozo. Il *malti*, la lingua, è un dialetto semitico scritto con caratteri latini ricco di parole inglesi ed italiane: ci si saluta dicendo bongiù e bòn sua e sorry è un intercalare. E qui a Malta dove l'orgoglio nazionale è una necessità (l'indipendenza data un trentennio e la bandiera bianco-rossa garrisce ovunque) si va alla ricerca delle tracce dei Cavalieri. Sono presentissimi fantasmi. Non solo per le possenti architetture de La Valletta (la città-forte fondata dal Gran Maestro Jean Parisot de La Valette nel 1566 un anno dopo il grande assedio), non ►



M A L T A

solo per le facciate barocche degli Auberges, le fastose residenze-caserme dei capitani delle lingue-nazioni, non solo perché i quotidiani locali raccontano di incontri medianici con un cavaliere che trascina lungo i bastioni vergini scempiate. La cultura, la memoria, la profonda religiosità dei maltesi è segnata dal loro passaggio. E si resta affascinati dal loro mito che condanna alla recherche. Comincia invariabilmente dal Palazzo dei Gran Maestri, in Palace square il cuore de La Valletta. La facciata è sobria, l'interno bellissimo. Come si addice a quella che fu reggia e quartiere generale dell'Ordine e oggi è sede del parlamento. A gloria dei Cavalieri restano le splendide armature custodite nell'armoria, gli arazzi del gabinetto del consiglio, le fastose sale e i corridoi affrescati che narrano di battaglie navali, quasi che quei nobili, che facevano voto di povertà e castità, ma si percepisce quanto li tentassero le gioie secolari, fossero dei corsari della religione. Da lì si passa alla biblioteca nazionale che custodisce l'archivio dei Cavalieri. Tra quelle carte (preziose le prove di nobiltà, alberi genealogici miniati) i tanti monsieur Marcel devono cercare le loro radici, in quei manoscritti (forse andrebbero meglio conservati) ci sono i segreti e le ordinarie amministrazioni di quel convento-regno che nacque come idea di carità, risorse come esercizio di potere e giacque travolto dal mutar dei secoli. Nello stesso edificio c'è anche l'origine della Malta di oggi (lì si conservano gli scritti di Dum Karm, il poeta nazionale autore dell'inno e della lingua maltesi) non più suddita ma erede dei Cavalieri. Eppure si ha l'impressione che l'Ordine continui, idealmente, a regnare.

Lo si percepisce osservando gli cavalier, il possente sistema difensivo, salendo a forte Sant'Elmo, di fronte agli Auberges di Castiglia e d'Italia (a ▶



La finestra sul mare a Gozo. Sotto: il pavimento della Co-Cattedrale di St. John's a La Valletta

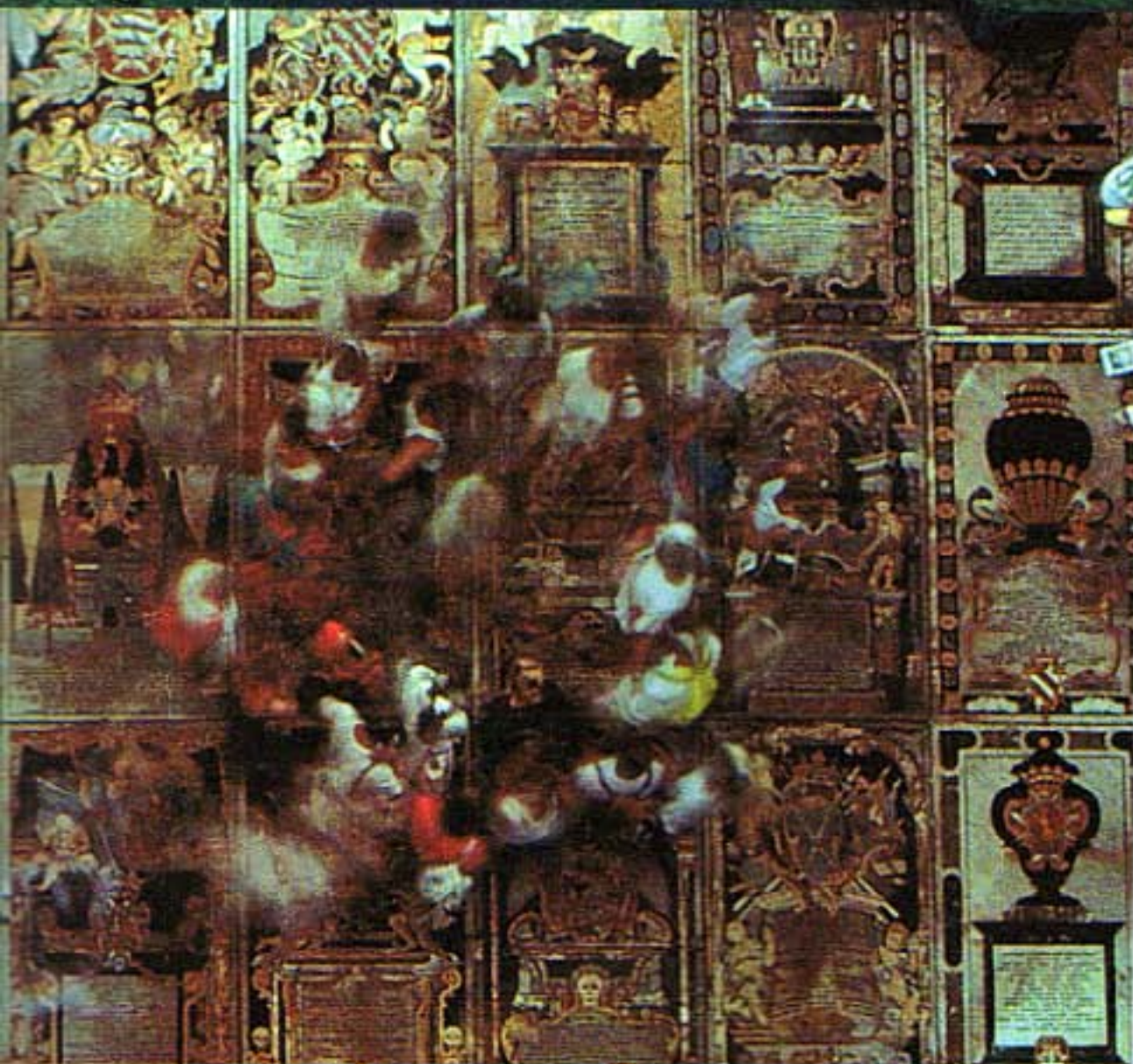




LE ORIGINI E LA STORIA

Cavalieri di fede, d'armi e di sanità

Il Sovrano Ordine dei Cavalieri dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme - divenuti poi i Cavalieri di Malta - ha radici lontanissime. Se ne fa menzione la prima volta nel 1048, poi nel 1099 con la presa di Gerusalemme di Goffredo da Buglione l'Ordine ebbe l'incarico di gestire l'ospedale per curare i crociati feriti. Ad organizzare l'Ordine fu il provenzale Gerard de Martigues che ottenne nel 1113 il riconoscimento dell'Ordine da papa Pasquale II (la bolla è conservata nella biblioteca de La Valletta). Nel 1137 la regola viene cambiata e a quella monastica si aggiunge quella cavalleresca. I Cavalieri si strutturano in lingue per identificare le nazioni di provenienza. Sono la Provenza, l'Auvergne, la Francia, l'Italia, l'Aragona, la Germania, la Castiglia e Portogallo e l'Inghilterra che sarà esclusa dall'Ordine dopo la riforma di Enrico VIII. Ad ogni lingua corrisponde una punta della croce che i Cavalieri portano sui loro sai neri. I quattro bracci rappresentano le virtù e l'architettura complessiva del simbolo deriva da quella della croce della Repubblica di Amalfi che li ospitò in Gerusalemme. Ad ogni lingua spetta un compito (l'Italia aveva il comando della flotta). Per entrare nell'Ordine i cavalieri dovevano provare di essere nobili da almeno 4 generazioni (splendide alcune prove di nobiltà ancora custodite a La Valletta) e fare voti di castità e povertà. Obbediscono solo al Papa e il Gran Maestro è eletto a vita. Nel 1291 sconfitti dai musulmani i Cavalieri si trasferiscono a Rodi da dove vengono cacciati dai turchi nel 1522. Carlo V li convinse a prendere possesso di Malta. I cavalieri prima si insediarono nelle 3 città (Senglea, Cospicua e Vittoriosa) poi dopo avere respinto nel 1565 il Grande assedio dei turchi (a Malta ve ne parleranno tutti) fondano la città nuova. La prima pietra venne posta il 28 marzo 1566 dal Gran Maestro Jean de la Valette su disegno di Francesco Laparelli. I Cavalieri restarono a Malta fino al 1798 quando Napoleone li cacciò da La Valletta. Dopo l'esilio in Russia l'Ordine, perso il carattere militare, tornò all'origine trasferendo la sede a Roma. ♦



quando un restauro della chiesa di Santa Caterina?), all'ospedale dei Cavalieri. Mirabile la grande sala, oggi sede di congressi, che è per dimensioni la terza in Europa. Ancora si vedono i cinquecenteschi numeri dei letti e lì l'Ordine perpetuava la sua prima antica arte: la medicina e l'anatomia. Questi edifici sono divenuti quasi tutti palazzi pubblici, ma per i turisti, e forse anche per i maltesi, restano i simboli del potere temporale dei Cavalieri.

La loro anima invece risiede altrove: nella cattedrale di San Giovanni, la loro chiesa conventuale. Le otto cappelle sono dedicate alle nazioni dell'Ordine, e gli affreschi del Preti, che esegui anche i bassorilievi che ricoprono interamente le pareti, ne narrano la storia. Lì lavorò anche Caravaggio (fu cavaliere ad honorem ma venne cacciato e fuggì). Ma è dall'upper Barrakka, il chiostro-giardino



Balconi tipici a La Valletta

dal quale si abbraccia il grande porto, che la storia dei Cavalieri vi verrà incontro. Lo sguardo spazia sull'azzurro mare di Malta, poi d'improvviso l'orizzonte si chiude sui bastioni delle tre città, la prima sede dell'Ordine, che stanno dall'altra parte dello stretto golfo. Ecco Senglea, Cospicua e soprattutto Vittoriosa. Possente la sovrasta Forte Sant' Ange-

lo. Furono quelle mura a resistere all'attacco dei turchi, oggi non reggono l'assedio del tempo malgrado un abbozzo di restauro. Forse a salvarle ci penserà l'Ordine che vuole farne una piccola repubblica dei Cavalieri per tornare così nell'isola che dominò per quasi quattro secoli. I primi insediamenti dei Cavalieri sono ancora visibili in via Maestrale dove resistono gli antichissimi auberges, o al palazzo dell'Inquisitore dove il loro potere ancora invia sinistri messaggi. Ma proprio a Vittoriosa comincerete a chiedervi se Malta non sia anche altro e oltre. Saranno le case impreziosite dai balconcini chiusi a veranda o con riccioli di ferro battuto, saranno le strade animate a spingervi a cercare. Arriverete così a Mdina, l'antica capitale dei maltesi dove non a caso c'è la Cattedrale: St. Paul. Anche lì il pavimento è una grande tomba arabescata di preziosi marmi, ma stavolta

troverete i blasoni della vera nobiltà maltese che ancora risiede negli aviti e bellissimi palazzi di questa città museo. E capirete che Malta ha una civiltà stratificata. Ci sono passati tutti: i romani (belli i resti della villa nei pressi di Rabat), i paleocristiani (da non perdere sempre a Rabat la grotta di San Paolo e le catacombe), gli arabi, i francesi e infine gli inglesi che tennero sotto protettorato l'arcipelago per oltre un secolo e mezzo. Del loro passaggio tutto è attuale. La guida a destra, il rito del tè, i giardini (da vedere quelli Sant'Anton ad Attard dove risiede il presidente della Repubblica), gli autobus, perfino gli orari rigidi che a queste latitudini sono un po' stonati. Nul- ▶

la è stato cancellato, tutto si è sovrapposto. Così a La Valletta troverete un negozio Pannini (ci si scambiano le figurine dei calciatori) o l'anello degli inglesi (si diceva ai marinai: se passi da lì diventerai ammiraglio) o la sala del bingo dove un bookmaker perfettamente british accalora nella riffa una folla chiassosa e levantina.

Per comprendere l'altra Malta dovete bussare a La Valletta al 77 di Republic Street, la strada elegante. Il marchese Nicolas de Piro vi aprirà Rocca Piccola, la sua casa che è un museo vivente. Unico e imperdibile. Vi sono raccolte le memorie sotto forma di oggetti, di quadri e di vestiti dell'aristocrazia locale che lega Malta, baluardo della cristianità, alle corti europee. Osservando il padrone di casa comprenderete questo popolo. Il marchese è cordiale come un barone siciliano, elegante come un Lord, biondo come un normanno, scaltro come un fenicio e, innamorato della sua terra, arriverà a teorizzare che Malta e i Cavalieri hanno vissuto vite parallele. Del resto per regola antica nessun maltese poteva entrare nell'Ordine. A Gozo, la seconda isola dell'arcipelago, dove i de Piro avevano feudo, ne avrete la prova. Lì resistono i pescatori con le loro coloratissime barche, la natura dà spettacolo (la finestra di mare, il mare interno, il Fungus rock, la grotta di Calypso dove la ninfa tenne prigioniero Ulisse a picco su un golfo di spiaggia rossa che muore nello smeraldo del mare, la laguna blu a Comino, la terza delle isole). E lì da 35 secoli templi megalitici sfidano il vento. Vi capiterà di domandarvi, attraversando il breve tratto di mare che separa Cirkewwa, la punta estrema di Malta, da Gozo, se la civiltà mediterranea non sia nata qua (dove si venerava la Grande Madre, divinità fenicia) e quanto antico possa essere questo popolo. Ma ancora una volta, sbarcati a Mgarr, l'orizzonte sarà chiuso da un enorme bastione: la Cittadella di Victoria. Ad addolcirlo penserà il tramonto che tinge d'arancio le basse case di tufo. ♦

